

DIVERTIAMOCI A TEATRO. In scena ancora stasera alle 21 al Nuovo «Father and son» tratto dai libri di Michele Serra

Bisio nella stanza del figlio sta stretto tra diario e attualità

Uno spettacolo sobrio e delicato in cui l'attore fatica a contenere la sua esuberante comicità e colpisce anche senza emozione

Simone Azzoni

Ci vuole un po' per capire bene cos'è *Father and son*, l'atteso spettacolo di Claudio Bisio nella rassegna del «Divertiamoci a teatro», in scena ancora stasera alle 21 al Nuovo. Due musicisti, una stanza azzurra, una credenza appesa, un armadio pieno di sassi. Roba da De Chirico, apparentemente.

Un'ora e mezza di spettacolo sobrio, umile, delicato a tal punto che l'esuberante comicità dell'attore è stretta (e forse costretta) dentro la sintassi dei due testi di Michele Serra da cui *Father* trae ispirazione.

Sembra un soliloquio ma è un monologo, sembra un dialogo senza destinatario ma è anche allusione biografica. Sembra un diario ma è un racconto. Sembra autobiografico, tanto è presente e viva la cronaca della gioventù moderna, ma è troppo equilibrato e misurato, letterario, per assecondare e liberare le doti del noto comico. Bisio sta dentro il testo, lo accarezza accompagnandolo per mano sulle note dei musicisti Laura Masotto

(violino) e Marco Bianchi (chitarra).

Le descrizioni della meglio gioventù sono i cammei di quel flone diaristico inaugurato qualche anno fa da Mario Capanna che scrisse al figlio la lettera sul Sessantotto. Così si vuole là nella regia di quel Giorgio Gallione compagno di tante avventure teatrali.

Fiducia tra regista e attore e quindi Bisio ogni tanto sale su un tavolo e sfora da *Gli sdruciti* (romanzo di Michele Serra edito da Feltrinelli) mescola un po' di *Breviario comico* e qualche personalissimo guizzo arguto sulla nostra mala politica. Ma niente satira alla Charlie. Si resta nel tratteggio di un elegante tranche de vie del postmoderno.

I temi sul piatto, o meglio in quella stanza azzurra con tre porte come quella delle fiabe, sono un accumulo di incertezze e dubbi (sassi nell'armadio): l'autorità, la motivazione giovanile, l'inerzia delle cose, l'effimero dell'apparenza. Nelle righe del giornalista di Repubblica l'ennesima autoanalisi (un po' lesionista) della sinistra intellettuale, nel recita-



Claudio Bisio con i musicisti Laura Masotto e Marco Bianchi in *Father and son* FOTO BREZZONI

to di Bisio un divertito sguardo laterale, intimidito e dimesso di un padre senza madre e senza mogli. Ma anche senza figli che rispondono a domande di inevasa.

Forse non emoziona, ma forse ci parla del bisogno di padri nel filone di Beppe Fiorello ed Enrico Brignano. Forse quel Colle della Nasca, tormentone anche nel libro di Serra, è l'ennesima metafora dopo le pietre d'ardesia sul palco, una vetrina sospesa (come i dubbi?) o i tavoli in attesa di trasloco, in quell'entropia da mondo

usato, da disordine etico e relativismo oscillante. Bisio in punta di piedi si accomoda delicatamente dentro spezzoni di testo nato e rimasto scritto come quella descrizione del negozio di felpe che sembra «atrio di un teatro d'avanguardia di Amburgo e salone di bellezza di Dubai; interpretazione molto vintage un po' gay del terzo Reich, con commessi dalle pose da sci nautico nel mar dei Caraibi». Spettacolo sicuramente aiutato dalla musica, con finale che cita la canzone del titolo, leggero come i

sassi che pendono dal soffitto del palco (altra metafora facile). Spettacolo godibile che scioglie con la leggerezza di una seta nei cammei delle mille versioni di iPad, dell'amica Pia con i suoi mugugni onomatopeici. Ci commuove quando forse intuivamo che sul Colle Nasca sta salendo un nuovo Abramo con il suo Isacco. E ci fa sorridere di quei figli di cui non sappiamo se essere padri o amici, che conosciamo poco e male, evoluzione di una specie che non ci è dato sapere. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con l'attore

«Il testo parla della vita, passaggi di generazioni»



L'incontro col pubblico di Bisio e i musicisti FOTO BREZZONI

Spiazza, dribbla, un po' di qua un po' di là, con allegri siparietti. Bisio e il pubblico, finalmente libero dal copione di *Father and son*. «Lo spettacolo parla di un padre e un figlio, ma lo ritengo una metafora della continuità della vita, di un passaggio di testimone, forse per quello c'è solo un padre e un figlio maschio. Io ho chiesto a Michele Serra perché non c'è una figura femminile forte e lui mi ha detto che non parla di una famiglia, parla di qualcos'altro».

Padri che ritornano dopo il Sessantotto. «Ho scelto questo testo perché mi rappresenta e il fatto che il figlio del testo abbia quasi 18 anni, è una autocoscienza, è una cosa catartica, la mia». Fragile come un padre e come un figlio. Comunque sincero, una costante nei personaggi dell'attore.

«È una lotta pari, è un

pareggio, mi piace prendere qualcosa di più dal testo, da quello che leggo, sennò farei solo un pelato cinquantenne simpatico».

Lo humor si coltiva? «Nasce più graffiante e mi sono ammorbidito con il tempo, ma mi piacciono le cose anche le cose un po' scorrette». E a proposito della satira? Ci bastano due matite nel taschino se la censura lavora dietro le quinte? «Si va avanti, ognuno con il suo carattere, io con il tempo mi sono addolcito, non è importante esagerare, *Charlie Hebdo* invece lo ritiene

importante, di mio gusto difendo il diritto di espressione, ci sono cose che non mi fanno ridere, così come troppa satira politica a tutti i costi. Grillo è arrivato a dare risposte, non a far domande. Il mio modello è sempre stato Gaber o Fo quello di *Mistero buffo*». Un sms alla Incontrada: «Domandatele quando verrà, come va in bicicletta». ● **S.Azz.**

L'ALTRO TEATRO. Stasera alle 20,45 al Camploy «La vita è un blues»

Batte il cuore blues di Totola e Pasetto

Dialogo tra musica e teatro attraverso la passione Con la Big Band Ritmo-sinfonica Città di Verona

Blues in sedici, scriveva Benni. Blues come certi ritmi che accompagnano le notti, diceva Borges. *La vita è un blues*, intitolò Roberto Totola lo spettacolo di questa sera alle 20,45 al Camploy per la rassegna L'Altro Teatro. Punto in movimento ci ha abituati alle sperimentazioni, alle divagazioni su un tema, agli esperimenti fisici e alla trasformazione dei medesimi i canovaccio. Questa volta è la musica, quella del blues a guidare l'ispirazione.

L'idea è venuta a Marco Pasetto e al regista Totola: il teatro come la musica è passione, sentimento, emozioni forti. Da qui l'idea di un connubio, di un dialogo tra la recitazione e orchestra. «Attraverso la musica, il teatro, e attraverso l'emozione potenziata sulla scena», spiega Totola, «il nostro percorso andrà alla ricerca di commuovere, appassionare ed appassionarsi ricercando un punto fondamentale di contatto con i nostri giorni».

Provare, cercare sempre anche dentro l'ossatura di una musica per arrivare al suono, alle sue origini e alla sua ineludibilità come scriveva Cage. Perché l'ultimo suono che sentiamo, del quale non pos-



Roberto Totola e Marina Furlani in *La vita è un blues*

siamo privarci, è il battito cardiaco. Non esiste il silenzio. Da lì tutto parte, anche l'educazione all'ascolto. E poi, se, come continua Totola, «mettiamo una mano sul petto e prestiamo ascolto al ritmo del cuore, il nostro cuore "batte in blues". Il blues è la musica dell'anima, la musica dell'esistenza, della vita; è soffio vitale, respiro, energia».

Il blues è alle origini e il blues ha creato e fatto la storia. È musica che ha viaggiato, che ha passato e attraversato lasciando i segni. Come il teatro ha in-

trecciato la vita modificando, costruendo modelli e nuovi progetti creativi. Perché «ogni forma artistica è il risultato di un lungo processo attraverso cui passano sentimenti di passione, di dolore, di amore, di rabbia, di odio, di speranza».

Sul palco assieme a Roberto Totola anche l'inseparabile compagna Marina Furlani, Franca Zanetti, Giulia Gurzoni, Edoardo Brugnera la Big Band Sinfonica Città di Verona che ha curato anche la ricerca musicale. ● **S.Azz.**

Teatro Astra

«Antigone 1939» di Ippogrifo



Una scena di *Antigone 1939*

Questa sera alle 21 al teatro Astra di San Giovanni Lupatoto, Ippogrifo Produzioni replica *Antigone 1939*, presentato lo scorso anno a «L'Altro Teatro». In tema con la Giornata della Memoria (27 gennaio).

Il testo è quello di Sofocle, con la sua potenza e la sua capacità di interrogare e smuovere le coscienze, allora come oggi. La forma è invece quella che ha dato Alberto Rizzi, regista della compagnia. Ispirandosi alle versioni di Anouilh e Brecht, ha ambientato la tragedia nella Berlino nazista del 1939. Il tutto accade in un cabaret dove si canta e si recita il dramma della tirannia. ● **S.Azz.**

CALDIERO. Stasera e domani La Moscheta

«Due volte Natale» Quando la festa diventa un incubo

Raduno familiare con imprevisti per un «noir» molto divertente

Michela Pezzanti

Chi ama alla follia la festa del 25 dicembre vorrebbe che si potesse celebrare due o più volte l'anno, ma chi invece ha che fare con la commedia *Due volte Natale*, ovvero la compagnia teatrale La Moscheta, vive e fa vivere veri momenti di paura e mistero al riguardo. Si tratta però di un noir per ridere e il pubblico lo scoprirà stasera e domani (alle 20,45) al Teatro parrocchiale di Caldiero per la rassegna «Divertiamoci a teatro».

È una storia da fiato sospeso e spesso assicurato, che ruota intorno alla figura di Zio Baldo, quantomeno stravagante, che invita i suoi nipoti Bibbo e Cristiano a trascorrere qualche giorno nella sua caratteristica e accogliente baita sperduta fra le montagne. I due ragazzi, sebbene da anni abbiano perso ogni contatto con il parente, accettano con entusiasmo l'invito, se non altro per recuperare un po' di quell'affetto familiare del quale hanno sempre sentito la mancanza. Lo zio, dunque li accoglie, ma non c'è solo lui in casa: altri familiari sono pronti ad allar-



La Moscheta in *Due volte Natale*

gare le braccia verso due giovani, ma le cose iniziano subito a diventare strane a cominciare dal calendario che invece di segnare dicembre, scandisce già il mese di marzo.

«Come nella canzone *Caro amico ti scrivo* di Lucio Dalla, in cui il cantautore dice "... sarà due volte Natale e festa tutto l'anno", questa farsa mescola realtà e fantasia», spiega il regista Daniele Marchesini a proposito del copione di Marco Falaguasta che cristallizza in una sorta di granita buona per tutte le stagioni, giochi, inganni e speculazioni affettive, fino a suscitare la cosiddetta paura che fa novanta che si esaurisca con una battuta all'italiana. ●

COLOGNA VENETA

Domani «Il violinista sul tetto» in italiano

Musica yiddish a Cologna Veneta. Domani alle 21 al Teatro Comunale, la compagnia Gli Amici di Jachy mette in scena la commedia musicale *Il violinista sul tetto*, unica versione in italiano del cavallo di battaglia di Moni Ovadia.

Quest'opera rappresenta un omaggio alla cultura e alla tradizione yiddish, offrendo una poetica rappresentazione della vita in un suo tipico villaggio (lo shtetl), e proponendo musiche e balletti del folklore dell'ebraismo est-europeo. La regia è di Paolo Pignero.

Il titolo di questa commedia musicale, ispirato ad un soggetto ricorrente nei quadri del pittore Marc Chagall, vuole ricordare le condizioni di estrema instabilità in cui si svolge l'esistenza del popolo ebreo ma anche quella dell'intera umanità. Gli Amici di Jachy hanno messo in scena la prima versione autorizzata di *Il violinista sul tetto* in lingua italiana e integrale, comprensiva quindi anche dei numeri musicali, al Teatro Rina e Gilberto Govi di Genova nel gennaio del 2013. Questo spettacolo è stato realizzato a seguito di uno speciale accordo con Music Theatre International (MTI) di New York, che ha pure fornito tutti i materiali autorizzati, come la sceneggiatura di Joseph Stein, il libretto di Sheldon Harnick, e le musiche di Jerry Bock. ● **S.C.**